

**cronaca
in classe**

cronacainclasse@gds.it

LE DATE DELLA MEMORIA. I ragazzi della media Verdi raccontano il sacrificio del funzionario della Regione assassinato nel '90. In primo grado i giudici hanno condannato un collega, Nino Sprio

Un uomo col pallino della correttezza Bonsignore, quel dirigente «scomodo»

Giovanni Bonsignore era un onesto dirigente dell'assessorato alla Cooperazione, «col pallino della correttezza». La sua unica colpa fu quella di venire a conoscenza di comportamenti poco chiari, una truffa ai danni della Regione. In primo grado i giudici hanno condannato Nino Sprio, un collega di Bonsignore, come mandante dell'omicidio. Lo stesso Sprio avrebbe fatto poi assassinare un altro funzionario ligio al dovere, Filippo Basile. Bonsignore fu ucciso, il 9 maggio del '90, per avere scelto di non voltare la faccia dall'altra parte, «pagò con la vita l'intransigenza applicata al suo lavoro», come scrivono gli studenti della seconda G della media Verdi. I ragazzi hanno partecipato al concorso «Le date della memoria», un'iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo che ha stimolato gli alunni di tutte le scuole siciliane a non dimenticare le vittime della mafia. Al concorso hanno preso parte anche gli studenti della seconda O della media Palumbo di Villabate che hanno ricordato Nicolò Azoti e Roberto Antiochia, un agente di polizia assassinato con Ninni Cassarà. In questa pagina pubblichiamo pure il lavoro dei ragazzi dell'istituto Cascino che raccontano l'agguato in una caserma dei carabinieri di Caltanissetta del 28 gennaio 1946. In quell'occasione persero la vita Fiorentino Bonfiglio, Mario Boscone, Emanuele Greco, Giovanni La Brocca e Vittorio Levico. La seconda D del Marco Polo, inoltre, ha raccontato la storia di Serafino Famà.



SOPRA GIOVANNI BONSIGNORE, IL DIRIGENTE DELL'ASSESSORATO REGIONALE ALLA COOPERAZIONE, ASSASSINATO IL 9 MAGGIO DEL '90 ACCANTO, IN UNA FOTO STUDIO CAMERA, UNA SCENA DEL DELITTO

GIOVANNI BONSIGNORE

Pagò con la vita la dedizione al lavoro

Giovanni Bonsignore è nato a Palermo nel 1931. Lavorava alla Regione ed era un uomo di 59 anni colto, serio ed onesto. Il suo lavoro consisteva nel dirigere l'amministrazione. Lo ricordiamo perché pagò con la vita l'intransigenza applicata al suo lavoro. Penso che Bonsignore si sia creato molti nemici dentro e fuori dall'amministrazione.

(Giovanni Bonsignore è stato ucciso il 9 maggio del 1990)

ROBERTO ANTIOCHIA

Un investigatore abile ucciso spietatamente

Roberto Antiochia è nato a Terni il 7 giugno del 1962. Lavorava alla squadra Mobile di Palermo. Era un agente in servizio al reparto autonomo del ministero dell'Interno, venne trasferito a Palermo dopo l'omicidio del vice questore Giuseppe Montana, con il quale aveva precedentemente collaborato. Venne assassinato assieme al suo dirigente Ninni Cassarà mentre quest'ultimo rientrava a casa. Svolgeva indagini sulla criminalità organizzata. Il suo lavoro consisteva nel cercare le tracce degli assassini di Montana, mediante pedinamenti e appostamenti nei confronti dei sospettati e nell'ascolto di intercettazioni telefoniche. Lo ricordiamo per la sua abilità di investigatore e per il suo alto senso del dovere che lo spinse al trasferimento a Palermo per collaborare alle indagini sull'omicidio di Montana. È stato un omicidio cruento e spietato che ha scosso l'opinione pubblica.

(Roberto Antiochia è stato ucciso il 6 agosto del 1985)

NICOLÒ AZOTI

Artigiano impegnato nella riforma agraria

Nicolò Azoti è nato a Ciminna il 13 settembre del 1909. Lavorava a Baucina ed era un artigiano ebanista che amava la musica, lo sport e la cultura in generale. Era segretario della Camera del lavoro e si occupava di difendere i diritti e aiutare i lavoratori impegnandosi per la riforma agraria in Sicilia. Lo ricordiamo perché auspicava leggi più giuste che riconoscessero e garantissero ai contadini e ai lavoratori in genere diritti e dignità fino ad allora negati e calpestati. In quegli anni era difficile fare valere i propri diritti come dovuti e chi li difendeva doveva rischiare di perdere la vita come successe a lui,

(Nicolò Azoti è stato ucciso il 21 dicembre del 1946)

EMANUELE GRECO

Il delitto nel '46 a colpi di fucile

Il carabiniere Emanuele Greco è nato ad Alia nel 1920, fu tra le vittime dell'agguato alla stazione dei carabinieri del 10 gennaio 1946, in località Feudo Nobile, di cui furono vittime altri 7 militari dell'Arma. In quell'occasione la caserma fu saccheggiata delle armi e i fuorilegge presero in ostaggio i militari, portandoli con sé. Da quel momento, degli ostaggi non si ebbe più notizia, si seppe solo successivamente che, dopo una serie di maltrattamenti e lunghe marce, furono trasportati in contrada Bubbonia, dove esistevano numerose miniere di zolfo ed erano presenti delle "buche d'assaggio". Fu proprio dinanzi ad una di queste che Greco, insieme ai suoi colleghi fu ucciso a colpi di fucile. L'assalto alla caserma di Feudo Nobile fu opera di Salvatore Rizzo, capo della banda dei niscemesi. Greco fu ucciso nel fiore della giovinezza, mentre svolgeva il proprio servizio ed è stato una vittima inconsapevole degli accordi loschi tra politica, delinquenza e crimine organizzato. Il messaggio che possiamo ricavare è che, nello svolgimento del proprio dovere, non ci si può tirare indietro di fronte al pericolo.

(Emanuele Greco è stato ucciso il 28 gennaio del 1946)

GIOVANNI LA BROCCA

Preso in ostaggio con altri carabinieri

Una denuncia per pascolo abusivo costrinse, il 10 gennaio 1946, il brigadiere Vincenzo Amenduni (comandante della stazione di Feudo Nobile) a uscire per un sopralluogo in contrada Bonvissuti insieme a 4 carabinieri, questi venivano subito circondati da circa 50 banditi, con i quali scattava un conflitto a fuoco, fino all'esaurimento delle munizioni e alla resa e cattura dei militari. A seguito di tale imboscata, alle 13,30, i banditi attraverso un'offensiva alla caserma di Feudo Natale dove si trovava anche il carabiniere Giovanni La Brocca. La caserma fu saccheggiata e incendiata e i fuorilegge presero in ostaggio i carabinieri. Il militare e i suoi compagni lottarono per il rispetto delle leggi all'interno del paese. Riflessioni sull'importanza dell'impegno, del ruolo civile e sociale, della carica ricoperta per incidere sul potere e sulla subcultura mafiosi. Credo sia giusto il lavoro espletato dalle forze dell'ordine per il rispetto della giustizia e delle leggi.

(Giovanni La Brocca è stato ucciso il 28 gennaio del 1946)

FIorentINO BONFIGLIO

Spogliato e torturato prima del delitto

Fiorentino Bonfiglio era un carabiniere, nato ad Acireale nel 1917. Secondo una ricostruzione dell'eccidio di Feudo Nobile, il 10 gennaio 1946 il capo mafia Salvatore Rizzo, escogitò uno stratagemma per attirare i militari fuori dalla caserma in provincia di Gela. Dopo un violento scontro a fuoco, terminate le munizioni, i carabinieri furono costretti ad arrendersi. Rizzo e un gruppo di separatisti trascinarono gli 8 ostaggi nell'entroterra. Cominciò così per sequestratori e sequestrati un lungo periodo caratterizzato da continui spostamenti fino a quando i banditi decisero di liberarsi degli ostaggi. I carabinieri furono sottoposti a torture, la sera del 28 gennaio furono legati, spogliati e uccisi singolarmente a colpi di fucile, in modo che ciascuno potesse osservare l'agonia dell'altro. Solo il 25 maggio successivo i loro cadaveri nudi, furono ritrovati nel comune di Mazzarino (Caltanissetta) dentro una buca. Il brigadiere Bonfiglio stringeva ancora fra le dita rattappate la foto dei figli. Oggi del messaggio del carabiniere Bonfiglio ci rimane la convinzione che la mafia va combattuta anche a costo della vita.

(Fiorentino Bonfiglio è stato ucciso il 28 gennaio del 1946)

VITTORIO LEVICO

Le sue idee continuano a vivere anche oggi

Il carabiniere Vittorio Levico morì il 28 gennaio 1946, in seguito all'assalto alla cascina Nobile di Gela del 10 gennaio di quello stesso anno. Subito dopo la seconda guerra mondiale, in Sicilia, il movimento separatista aveva permesso l'affiancamento di movimenti armati come l'Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia e il Movimento per l'indipendenza della Sicilia. Di questi facevano parte bande pericolose e violente, tanto che alla fine gli stessi separatisti le ripudiarono. Molti uomini hanno sacrificato la loro esistenza perché hanno posto la loro vita al servizio della comunità, dello stato al fine di creare una condizione di vita paritaria per tutti i cittadini nel rispetto della legge. Il fatto che il 28 gennaio 2001 sia stata scoperta a Gela una lapide alla memoria degli otto carabinieri che hanno perso la vita in quell'agguato ha un significato ben preciso per la nostra società: le loro idee, e quelle del carabiniere Vittorio Levico, per la difesa delle istituzioni democratiche continuano a vivere ancora ai giorni nostri.

(Vittorio Levico è stato ucciso il 28 gennaio del 1946)

MARIO BOSCONO

Fu eliminato dopo un'imboscata

Il carabiniere Mario Boscone, il 10 gennaio 1946, cadde in un'imboscata in contrada Convisutti, a Caltanissetta, da parte di 50 banditi. Il 28 gennaio 1946, la morte dell'ostaggio insieme agli altri carabinieri in contrada Bubbonia (Cl). Fu ucciso perché conosceva bene i propri carcerieri e i loro rifugi. Il 23 maggio 1848 venne arrestato a Catania il bandito Milazzo, il quale confessò che gli otto carabinieri erano stati uccisi e che lui aveva partecipato all'eccidio, in seguito però mandanti e responsabili organizzativi vennero lasciati impuniti dalla magistratura. Tanti sono i carabinieri componenti di altre forze di polizia, magistrati che hanno sacrificato la propria vita nella lotta contro la criminalità mafiosa. Ci si rende conto comunque che, nonostante questo sacrificio, il potere mafioso è sempre presente nella nostra società, in particolare in quella del meridione, dove si rileva ancora il legame tra potere politico e potere mafioso. Pertanto non può bastare solamente la presa di coscienza di ogni cittadino ma deve essere spazzato questo intreccio perverso tra mafia e politica.

(Mario Boscone è stato ucciso il 28 gennaio del 1946)

SERAFINO FAMÀ

Assassinato mentre guidava la sua Fiat 128

Quando Serafino Famà fu assassinato, era in convalescenza da venti giorni, dopo che ne aveva trascorsi altrettanti in ospedale per una serie di controlli. Fu ucciso mentre guidava la sua Fiat 128. Gli assassini lo affiancarono con un'altra autovettura esplodendo numerosi colpi di fucile e pistola. Fu ucciso perché il crimine organizzato voleva fermare le sue indagini. La mafia debba essere sconfitta soprattutto con il coraggio e con la forza di andare avanti pensando che anche se di vittime ce ne sono state tantissime, questo non deve farci scoraggiare e non deve farci pensare che la mafia continuerà a vincere. Credo che siamo noi stessi a favorire che la mafia cresca con l'omertà che dimostriamo tutti i giorni anche nelle piccole cose... Penso che dobbiamo farci sentire e non pensare che debbano essere soltanto le forze dell'ordine a doverla combattere ma noi stessi, tutti!!

(Serafino Famà è stato ucciso il 9 novembre 1995)